

Tragedia rivelatrice

L'egocentrismo è mortale

Tanti commenti ha suscitato il terribile suicidio-strage di Andreas Lubitz, copilota dell'airbus 320 della Germanwings, gettatosi deliberatamente il 24 marzo contro una montagna dell'alta Provenza, sopra Seyne-les-Alpes.

I casi estremi della vita, in bellezza o in orrore, sollevano le domande e danno le indicazioni estreme sulla nostra vita.

La malattia di Lubitz è così descritta dallo psichiatra Claudio Menciacci, che si dice non sorpreso per il suo suicidio: «Si entra in una sorta di tunnel dove la morte è l'unico pensiero di fuga. Tutto il resto, compreso il senso di responsabilità per la vita degli altri, si annulla. E nemmeno la consapevolezza di coinvolgere altre persone li ferma». E Massimo Recalcati, psicanalista: «La persona incapace di alterità, quando sente se stessa come un niente, vede uguale a niente tutto il mondo».

«Un giorno farò qualcosa che cambierà completamente il sistema, e tutti conosceranno il mio nome e se lo ricorderanno»: un niente che deve imporsi per esistere, esplodendo. Sono parole che avrebbe detto Lubitz alla hostess Mary W., collega di lunga data, con la quale si arrabbiava parlando di lavoro: «Poco denaro, paura per il contratto, troppa pressione».

Se la malattia psichica, o anche l'etica prescelta, oggi prevalente (essa stessa una malattia) ci concentrano prevalentemente su noi stessi, sulla nostra individualità esasperata e separata dall'umanità, noi diventiamo un pericolo per tutti. Non solo il kamikaze terrorista fanatico, ma ancora più spesso e più facilmente l'"homo oeconomicus", devoto di se stesso e solo di se stesso memore e curatore, è una bomba umana caricata contro l'umanità. Non occorre essere pilota suicida su un aereo carico di persone: l'egoismo, l'egocentrismo patologico, fatto regola e costume, sono guerra all'umanità.

«Noi siamo fatti gli uni per gli altri», dice l'antica sperimentata saggezza, in tutte le culture. «Non c'è la società. Ci sono solo gli individui», predica il neo-liberismo, nel magistero micidiale della Tahtcher. Non è possibile una più grande contraddizione e inimicizia. La guerra, il genocidio, è nel pensiero, prima che nelle armi. Le riforme necessarie, anzi la rivoluzione necessaria, è nel pensiero, nella volontà morale opposta all'imperialismo del particolare. Quando la cultura di sinistra avrà capito questo, comincerà ad esistere una sinistra.

L'egocentrismo, nello psicotico grave, ma più continuamente nella patologica disumana teoria dominante e governante, della libertà egoista, senza alterità, è la malattia mortale.

Si vive solo di fiducia, di affidamento reciproco. Salire su un pullman o su un treno, entrare in un ospedale, camminare per strada, è mettersi nelle mani degli altri. Il pilota è un simbolo generale: siamo tutti nelle mani degli altri. Io sono nelle vostre mani. Voi siete nelle mie mani. Questa è la prima fede, senza cui non c'è vita. Senza questa fede non vale vivere, né io né voi. Chi distrugge la nostra sostanza umana, che è l'essere in relazione fiduciosa con gli altri, distrugge tutti noi, ci trascina nel suo abisso. Il capitalismo assolutista è il nemico di tutti, l'avvelenatore.

La medicina è occuparsi degli altri, di tutti, impegnarsi per qualche bisogno altrui. Se la fame e la sete altrui, la povertà e la prigionia altrui, la nudità e la malattia altrui, non diventano la mia ragione di vita, se non riconosco in questo spendersi per gli altri l'unico vangelo di salvezza, io sono suicida, e trascino l'umanità nella morte. La vita armata è arrivata alla distruttività totale, atomica, dall'infinitamente piccolo all'infinitamente grande. La salvezza è nel disarmato servizio alla vita di tutti. Siamo malati, ma guarire è possibile, è in questa conversione.

Enrico Peyretti, 28 marzo 2015